

SE MOZILLA RIMA CON BARILLA

Il ceo di Mozilla si dimette (senza scuse) dopo dieci giorni di caccia alla strega omofoba per un privato peccato d'opinione. Ma la comunità gay non allineata protesta: "Siamo peggiori dei nostri avversari"

New York. La parte più inquietante del serafico messaggio con cui il ceo di Mozilla, Brendan Eich, ha ceduto alla rieducazione in materia di orientamento sessuale è quella in cui dice che d'ora in poi "sarò meno visibile online, ma comunque sarò in giro". Essere costretto a essere "meno visibile online" per un manager della Silicon Valley è l'equivalente di una lettera scarlatta appuntata sul petto nell'America dei puritani. Eich ormai porta il sigillo dell'infamia per via di quei mille dollari che, a titolo personale, versò nel 2008 per il referendum californiano a favore del matrimonio tradizionale (per inciso andrebbe ricordato che in quel referendum votarono nel senso di Eich oltre 7 milioni di californiani, il 52 e rotti per cento della popolazione), gesto che ha fatto di lui un pericoloso omofobo da isolare. Dieci giorni di campagna intimidatoria sono bastati a costringere il ceo alle dimissioni, e a nulla sono valsi i tentativi di spiegare che le convinzioni personali sul matrimonio gay vanno rigorosamente distinte dalle politiche aziendali, che in nessun modo avallano logiche discriminatorie nei confronti degli omosessuali: le idee private di Eich non hanno diritto di cittadinanza nella repubblica del politicamente corretto, anche se non informano specifiche decisioni professionali. La lettera del sito di incontri OkCupid che invitava gli utenti a boicottare Firefox, il browser prodotto da Mozilla (lettera poi inspiegabilmente scomparsa dal sito) era esplicita in questo senso: "Quelli che tentano di negare l'amore e costringono alla miseria, alla vergogna e alla frustrazione sono nostri nemici, e auguriamo loro soltanto il fallimento". E fallimento è stato.

Il board dell'azienda ha deciso di proteggere i suoi affari scaricando il ceo, e la "Executive Chairwoman" Mitchell Baker sul blog della compagnia ha reiterato concetti che Eich aveva invano specificato: "La nostra cultura aziendale esprime 'diversità e inclusività'. Accogliamo i contributi di chiunque, a prescindere da età, cultura, etnia, genere, identità di genere, lin-

gua, razza, orientamento sessuale, posizione geografica e visioni religiose. Mozilla sostiene l'eguaglianza per tutti". Per tutti? Se l'azienda sceglie i manager in base alle convinzioni personali sul matrimonio, allora conviene che cattolici, musulmani, ebrei ortodossi, mormoni, evangelici e cristiani ortodossi non perdano tempo a inviare il loro curriculum, come ricorda il giurista cattolico di Princeton Robert George. A meno che i suddetti aspiranti non abbiano abbandonato del tutto le loro convinzioni, magari portando come prova la ricevuta di una donazione a favore della causa gay.

Ma le riserve sulla vicenda di Eich non arrivano soltanto dall'altra parte della barricata della culture war. Andrew Sullivan, probabilmente il giornalista storicamente più influente nell'avanzamento della causa gay, scrive che Eich è stato "scotennato da alcuni attivisti gay" e proclama sul suo blog: "Se questo è il movimento per i diritti gay, dare la caccia agli oppositori con un fanatismo che è proprio della destra religiosa più di chiunque altro, io mi chiamo fuori. Se il punto è inibire la libertà di parola degli altri, non siamo migliori dei gradassi anti gay che sono venuti prima di noi". Il columnist Roger Simon, altro sostenitore del matrimonio gay, scrive: "Quelli che come piccoli Robespierre chiedono la testa [di Eich] dovrebbero vergognarsi". Anche sul liberal New York Times la sintesi di Nick Bilton mette in luce il paradosso del pensiero unico imposto in nome della libertà: "Nella Silicon Valley, dove le fissazioni personali e anche le personalità antisociali sono tollerate nella misura in cui generano nuovi prodotti e fanno soldi, un punto di vista socialmente conservatore dev'essere tenuto nascosto". Nel paradiso della "diversità e inclusività" chi ha visioni personali contrarie al consenso prevalente viene "scotennato", costretto alle dimissioni dietro la minaccia che il business venga colpito dove fa più male, nel profitto.

Twitter @mattiaferraesi

La locandina bandita a Hollywood

Quel film sul medico abortista boicottato e finanziato online

Roma. I registi Phelim McAleer e Ann McElhinney sono furiosi con gli studios: "I media mainstream e Hollywood non pensavano che fosse una storia. Anche se il dottor Kermit Gosnell ha ucciso più persone di Gary Ridgway, John Wayne Gacy, il killer dello zodiaco e Ted Bundy messi assieme. In trent'anni ha ucciso mille bambini. Non era una storia?". Gosnell è il famoso ginecologo che dirigeva la Women's Medical Society di Philadelphia, una delle cinque cliniche d'America in cui si eseguivano "aborti a nascita parziale", ovvero oltre la 24esima settimana di gravidanza. Condannato a ergastoli plurimi, Gosnell ha praticato centinaia di interventi di infanticidio attraverso una sforbiciata alla colonna vertebrale, che separava il cervello dal resto del corpo dei neonati. Lui, Phelim McAleer, è l'autore di documentari come "FrackNation", inchiesta anti allarmista sulla fratturazione idraulica delle

rocce di scisto. Visto il boicottaggio degli studios, McAleer ha scelto lo strumento del crowdfunding per raccogliere i soldi necessari alla realizzazione della pellicola (si propone al pubblico progetto e business e si raccoglie denaro). Ma anche qui, il regista McAleer è incappato nella censura abortista corretta. Si è rivolto al sito Kickstarter, ma gli amministratori gli hanno fatto sapere che avrebbero dovuto eliminare espressioni come "migliaia di bambini assassinati" prima di accedere alla raccolta fondi. "Per soddisfare lo spirito delle nostre Community Guidelines", si è sentito dire il regista irlandese.

Così McAleer e McElhinney hanno sponsorizzato il film tramite la loro compagnia Hap Tip Films e sul sito alternativo Indiegogo, dove hanno già raccolto (fino a ieri) la cifra di 330 mila dollari. Se continua così, potrebbe diventare il film di maggior successo nel crowdfunding. Il regista ha definito Gosnell "un misto fra Hannibal Lecter e il dottor Jack Kevorkian", il medico simbo-

lo dell'eutanasia in America. "Il film si baserà su ciò che è successo e su come al serial killer più prolifico d'America sia stato permesso di continuare a praticare aborti per trent'anni", ha detto il regista. La giornalista Kirsten Powers ha così commentato la censura di studios e di piattaforme liberal come Kickstarter: "Avevano chiesto loro di girare un film su un criminale, ma senza dire di quale crimine si fosse macchiato". Quel crimine era l'aborto. La stampa liberal per giorni non aveva parlato del caso Gosnell, provando vergogna, quasi a esorcizzarne l'esistenza stessa tramite un silenzio surreale. Poi il caso è scoppiato sulle pagine di tutti i giornali del paese. Tanto che

Jeb Bush, ex governatore della Florida, ha scritto: "I media si sono dimenticati cosa va messo in prima pagina?".

"Decapitazione infantile, il pianto di un bambino ancora vivo dopo che è stato prelevato dalla pancia della madre durante un aborto: avete mai sentito parlare di queste ripugnanti accuse?", chiede la Powers. "No e non è colpa vostra. Da quando il caso Gosnell è finito in tribunale la copertura mediatica è stata molto scarsa mentre la storia sarebbe dovuta essere su tutte le prime pagine dei giornali". Per la giornalista "non era necessario essere contro l'aborto per trovarlo ripugnante o per considerare il caso Gosnell degno di attenzioni. L'assordante silenzio della stampa, prima una forza di giustizia in America, è una disgrazia".

In un libro-confessione scritto col giornalista Steve Volk dopo la sua condanna, il dottor Gosnell dice che i bambini che ha ucciso "erano vittime di una guerra più grande, perché la loro nascita e la loro sofferenza avrebbe rappresentato un danno maggiore. Non provo rimpianto per quello che ho fatto". Speriamo che il film di Phelim McAleer e Ann McElhinney adesso colmi questo vuoto colpevole.

www.ilfoglio.it/zakor

